

Norma Stramucci: Del celeste confine

Manni Editori, San Cesario di Lecce 2003, pagg. 69, euro 9,00

di Raffaele Piazza

L'autrice di questo testo, Norma Stramucci, è nata nel 1957 e risiede a Recanati; ha pubblicato nel 2002, sempre con Manni Editore, *Erica*, con introduzione di Mario Luperini; al presente libro è associata una splendida lettera ricevuta dall'autrice da Mario Luzi, datata 22/11/2002; è proprio nello scritto del poeta fiorentino che s'individuano le coordinate e la cifra della poetessa; Luzi mette innanzitutto in evidenza il carattere di poematicità organizzata del testo, nel nostro orizzonte letterario italiano, che, negli ultimi anni, ha visto la pubblicazione di pochi testi poetici importanti di carattere poematico, come *Giovanna D'Arco* di Maria Luisa Spaziani, *Anghèl* di Franco Loi e *L'infermiera di Pisa* di Ottiero Ottieri. Si può affermare, a merito della poetessa, che la sua scrittura è alta e articolata, nella sua originalità incontrovertibile; inoltre il *Celeste Confine*, metafora del passaggio, in un viaggio allegorico, in questo poema dal forte taglio narrativo, è un transito dal bene al male. Si passa così dal paese dell'amore, paradiso terrestre, al regno dell'eterno dormire in un deliberato continuo purgatorio, limbo intermedio, fino al luogo dimora dell'Himana, divinità diabolica. Anche Recanati o la valle del Sangro sono mezzi per varcare il limite dell'*ultimo orizzonte*, del *celeste confine*.

Il testo caratterizzato da un forte senso religioso, non per niente ha per epigrafe i versi del Salmo 118: -“ *T'invoco con tutto il cuore, Signore, rispondimi; custodirò i tuoi precetti. Io ti chiamo, salvami,*

e seguirò i tuoi insegnamenti". Del resto la suddetta trama del testo della Stramucci ci fa immergere in un contesto profondamente mistico e anche inquietante per la presenza del male. Fiaba, dunque, quella della Stramucci, ma con qualcosa di demoniaco, scritta senza esitazioni e incertezze, la "narratio" procede attraverso la fabula. Quando potrebbero sorgere ambiguità o proporsi dilemmi sopravviene un altro momento fattuale e la storia va avanti attraverso versi lunghi e ben calibrati. L'andamento è narrativo e l'elemento naturalistico che domina nel contesto è affascinante e sorvegliato.

C'è qualcosa di magico, di arcano in questo testo, scandito in quattordici parti: così inizia il testo, questo è l'incipit: -*"Speso accade che la piccola Eliana alla madre chieda di cose/ che in terra non esistono più:/ grandine oppure carboni ardenti, candore di neve e fuoco divorante;/ insomma il mondo intero, dal fondamento al cielo,/ al dio Lamor ha mutato in luogo grigio./ A malincuore alla bimba risponde Maria./ perché i ricordi sono fitte al cuore: il lilla l'arancio, e ogni altro colore."/ La finestra di casa è chiusa; e Eutimio, l'uccello del quale si ignora la razza,/ aspetta fuori paziente che la bimba o la donna guardino i vetri./ Da quell'appartamento lui esce e ritorna:/ non è un animale da chiudere in gabbia. Eliana con accanto il fratellino Paolo si incanta al moto delle sue ali grandi;..."*.

Cromatismo, bellezza, una bambina e una madre costellano questo inizio del poema. Figure femminili si affacciano anche in altre pagine: -*"Con voce stridula e dolente Elena interrompe il silenzio del cammino:/ "Da piante fetide e glabre estraeva per me essenze aromatiche;/ al sole essiccava l'erba santa di Cavi, per farmene tabacco:/ e per rendergliene grazia sull'arpa e sulla cetra io cantavo/. Trillante e melodioso lo scricciolo piccino/ con la coda dritta e corta, mi accompagnava./ Amore ci irrorava, come pioggia la terra,/ le gambe e il ventre, il viso, le mani, e l'anima casta"/ Ilaria prova vergogna ad avere invidiato la donna afflitta e bella"*.

Meraviglia e natura si coniugano interanimate l'una con l'altra, c'è un vero e proprio intreccio narrativo: tutto è pervaso da un senso magico d'attesa in un misticismo dalle tinte naturalistiche. Ci sono alberi che parlano, uccelli e c'è una forte tensione: non si può parlare d'idillio, di elegia, di lirica: è una poesia romantica, sicuramente e la natura oscilla in un affascinante chiaroscuro materico e morale.

Norma Stranucci, che è docente d'Italiano e Storia, scrive saggistica oltre che di poesia, ci dà con questo libro la testimonianza di un vero talento: la fiaba realistica, mistica, affascinante e misteriosa, scritta sotto forma di racconto, fa inverare una sicura prova della *polifonia* e delle sfaccettature infinite delle possibilità effettive della parola poetica e dei suoi nuovi percorsi in questo inizio di millennio.

24 maggio 2004